

FEDE IN RICERCA...
con i Magi...
ovvero della razza degli scopritori...

III Giornata comunitaria
17 gennaio 2010

Preghiamo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen

1

Mt 2,1-12

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Introduzione

È il nostro III appuntamento mensile di Giornata della comunità. A poco a poco stiamo prendendo maggiore dimestichezza gli uni con gli altri e tutti con la Parola del Vangelo. Una comunità, infatti, non si costruisce sulla scia di una simpatia reciproca ma nel comune credito accordato a Colui che per un disegno che a noi sfugge ha fatto sì che le nostre storie si incontrassero.

Nel primo nostro incontro – lo ricorderete – ci eravamo soffermati su Maria alle prese con il cambiamento (*Fede... nel cambiamento...*); nel secondo appuntamento avevamo accolto l'invito a *farci casa*, rileggendo l'esperienza di Giuseppe e Maria. Questa volta vorremmo farci compagni di viaggio di quei misteriosi personaggi che sono presenti da sempre nella memoria di tutti noi e che sono i magi. Vorremmo – con loro – rivisitare motivazioni, ascoltare domande, intraprendere un tratto di strada, lasciarci guidare per approdare anche noi a riconoscere il Dio che visita questa nostra umanità.

Non so cosa accada a voi ma vi confesso che tutte le volte che ascolto nuovamente il brano di Mt mi accorgo che questa è una delle pagine che ti fanno respirare. Capita non di rado, ascoltando certi discorsi e osservando certe situazioni di patire la sensazione che manchi l'aria. Manco a dirlo il racconto di Mt riporta entrambi i poli: ciò che ti toglie il respiro e ciò che ti restituisce boccate di ossigeno.

I magi: chi sono? Gli uomini che fanno respirare

Nell'accostare i racconti dell'infanzia facilmente noi finiamo per mescolare quanto ci proviene da Lc e quanto, invece, ci consegna Mt.

Un primo elemento con cui fare i conti è il fatto che i due evangelisti narrano episodi diversi, lontani fra loro nel tempo: Mt ad es. non parla di censimento né di pastori mentre Lc non fa alcun riferimento alla stella, ai magi o alla fuga in Egitto. Siamo noi che fondiamo gli elementi dell'uno e dell'altro così da produrre una narrazione a nostro modo coerente. Per noi il presepe è unico e perciò mettiamo insieme pastori e stella, mangiatoia e magi.

L'episodio dei magi ha niente a che vedere con la mangiatoia e con un bambino avvolto in fasce. Tutto lascia pensare che quando i magi trovarono il bambino, questi dovesse avere intorno ai due anni se è vero che Mt 2,16 attesta: *“Erode... mandò ad uccidere tutti i bambini... che avevano da due anni in giù, calcolando il tempo sul quale era stato informato dai magi”*.

Un secondo elemento è il numero e la qualifica di re. Mt non dice che fossero re ma soltanto magi. Diventarono re nel medioevo, sotto l'influsso della profezia di Is 60,3. Non dice neppure che fossero tre: la tradizione che fossero tre si è creata a partire dai tre doni, ognuno dei quali è stato attribuito ad uno dei personaggi. La tradizione vuole che uno di loro fosse nero: in essi, infatti, si è voluto vedere i rappresentanti di tutti i popoli che accorrono ad adorare il Figlio di Dio.

I magi non hanno nomi, non sono personalizzati. L'unica cosa che interessa a Mt è il mestiere che facevano (erano magi) e da dove provenivano (da Oriente). Essi appartenevano ad una delle tribù dei Medi che esercitava funzioni sacerdotali e divinatorie. Potremmo dire meglio erano dediti all'astrologia dal momento che essi stessi attestano di essere capaci di leggere segni nel cielo: *Abbiamo visto sorgere la sua stella (2,2)*.

I magi sono stranieri. Come Lc fa accorrere attorno al bambino i pastori, gente ai margini, così Mt vi conduce persone che la mentalità religiosa dell'epoca considerava ultimi, pagani, lontani da Dio. Mt vuol dirci che sono proprio i lontani i primi ad arrivare, al contrario di Erode e di Gerusalemme che non riescono a fare altro se non turbarsi. Emerge in questo fatto un dato da non sottovalutare: c'è come una anticipazione del futuro di Gesù, rifiutato dai vicini (*venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto*) e accolto dai lontani (*ma a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*).

Pagina di sconfinamenti, l'ho definita altrove, pagina del fuori programma. Potremmo anche dire pagina di dirottamento: Dio dirotta. Il vangelo che cos'è se non il dirottamento di Dio? Lc attesta il dirottamento di Dio nella visita dei pastori, gente irregolare, Mt lo intravede nella visita dei non appartenenti al popolo di Dio e che tra l'altro esercitavano un'arte proibita dalla legge ebraica.

A proposito di lontani e vicini

Non è che i lontani solo perché lontani diventano destinatari privilegiati di una nuova offerta da parte di Dio, come se tutti dovessimo provare a diventare tali. La venuta di Gesù mette di fronte ad un giudizio, cioè svela che cosa c'è realmente nel cuore dell'uomo, al di là di appartenenze date da una cultura, da una religione o da una lingua. È l'accoglienza della sua rivelazione che segna la differenza, tra i vicini e tra i lontani. **Non è questione di vicinanza o di**

lontananza, essere anagraficamente da una parte piuttosto che dall'altra. È questione di ricerca autentica e di disponibilità a mettersi in gioco.

Il viaggio

Per raggiungere il loro obiettivo i magi devono intraprendere un lungo viaggio che essi compiono senza una mappa precisa, guidati solo da una stella. Il viaggio ha sempre un grande valore simbolico: l'essere nomade è in profonda sintonia con l'essere uomo. La stessa Parola di Dio esalta la condizione nomade, lasciando capire che Dio stesso è sempre in cammino e che certamente sta dalla parte di chi si mette in cammino.

Una immagine, quella del viaggio, che noi di Chiesa facciamo fatica ad assumere: noi siamo quelli che aspettano, non certo quelli che vanno.

I magi sono figure animate interiormente dalla passione di sollevare domande, di inseguire il senso profondo di tutto ciò che appartiene alla vicenda dell'uomo.

Una caratteristica dei magi è senz'altro la costanza della loro ricerca e la loro perseveranza nello scrutare il cielo, lasciandosi interpellare da ciò che accade. Scrutare il cielo è sinonimo di capacità di scrutare le profondità: quelle del nostro cuore, anzitutto, là dove si accendono intuizioni che per te diventano come un segnale. Quante intuizioni di novità si accendono nel nostro cuore che l'uomo del realismo che abita ugualmente dentro di noi spegne con quel fare un po' canzonatorio che conclude: *non dar retta ai sogni!*

Il loro cuore è capace del rischio di una sperimentazione aperta alla novità dello Spirito, che *soffia dove vuole... non sai dove viene e dove va...* (Gv 3,8). Poiché capace di rischio è anche capace di rottura con tutto il proprio mondo di sicurezze.

Il viaggio dei magi è un viaggio pieno di incognite e di prove. Non è facile seguire i cammini che lo Spirito va tracciando, anche perché, come attesta Mt, *la stella scompare*. E a quel punto l'uomo del realismo che ci portiamo dentro conclude: *Hai visto? Che cosa ti dicevo?*

Credo che la prova più grande sia stata il fatto di giungere a Gerusalemme dove hanno potuto constatare che nessuno sapeva nulla di ciò che era stato il motivo del loro viaggio. Neanche gli esperti delle Scritture si erano resi conto di ciò che era accaduto e guarda caso devono essere proprio loro che vengono da lontano a portare segni che convincano: *abbiamo visto sorgere la sua stella...*

Trovo interessante e mi pare di nuovo un segno del dirottamento di Dio: la stella riappare quando i magi la smettono di avere a che fare con gli uomini dell'apparato.

Li abita una fiducia che consente loro di mettersi in viaggio senza sapere se avrebbero trovato qualcosa e che cosa avrebbero trovato. Sono inoltre abitati anche da umiltà che li rende aperti ad accettare qualsiasi manifestazione del divino, in qualsiasi forma, in qualsiasi luogo, in qualsiasi modo esso si riveli, anche quello di un bambino (**la sproporzione del segno**). Anche in questo caso l'uomo del realismo avrebbe da ridire: *E c'era bisogno di fare un lungo viaggio per andarsi a inginocchiare davanti a un bambino?*

Il loro viaggio comincia *in Oriente*, in un luogo che immediatamente ha nulla da spartire con la promessa fatta da Dio a Israele. Eppure, questa loro partenza dall'Oriente sta a dire che Cristo non è proprietà esclusiva di un popolo o di una condizione.

Un viaggio che approda a *Gerusalemme*. Gerusalemme è il centro politico, culturale e religioso d'Israele. È in questo luogo che i magi si fanno portatori di un annuncio sconvolgente: *è nato il re dei Giudei*. Qui il viaggio dei magi si misura con l'esperienza del dramma, quel dramma dovuto al fatto che tu hai fatto un cammino e Dio non è là dove secondo un canone prestabilito dovrebbe essere. E il dramma sfocia in tragedia quando ti accorgi che l'autorità civile vorrebbe uccidere il bambino e quella religiosa imbalsamarlo.

Un viaggio compiuto *insieme*. La mia fede non è mai un'esperienza privata: io sono membro di un popolo, figlio di una Chiesa, appartenente ad una comunità. La fede è senz'altro un'esperienza personale: nessuno può compiere al tuo posto quel cammino.

La meta del viaggio non è un'istituzione, neppure quelle sacre, ma una persona: Gesù.

Erode: colui che ti toglie il respiro

Un re incatenato. La stessa luce che mette in movimento i magi, turba profondamente il re. Erode ha paura della verità. È schiavo della sua stessa sete di potere. Il suo unico interesse è quello di consolidare il suo trono anche a costo di eliminare parenti e possibili contendenti.

Erode è un re mai morto. La storia è sempre gravida di persone che credono di poter uccidere la verità, uccidendone i testimoni. Erode ha un suo erede anche in ciascuno di noi: quella paura che l'incontro con il Signore possa mettere a soqquadro la nostra esistenza. Si tratta di interessi personali, attaccamenti, mentalità, comportamenti a cui non vogliamo rinunciare, pur sapendo di esserne schiavi.

Erode è **figura di un cuore autosufficiente**: il cuore del re ha timore del nuovo che quel bambino rappresenta. Un cuore, il suo, che neppure per un momento è sfiorato dalla domanda che ha fatto muovere i magi. Un cuore attaccato ad un trono, quello di Erode, e al potere che ne deriva.

Scribi e sacerdoti

Gli uomini delle risposte, non certo delle domande. Gelosi custodi e interpreti della parola contenuta nei libri sacri. Il loro sapere era semplice cultura, professionalità: nessun coinvolgimento interiore. Informati ma non coinvolti.

Scribi e sacerdoti sono **figura di un cuore narcisista**, autoglorificato dalla propria capacità di interpretare le Scritture senza che questo abbia alcuna incidenza sulla loro esistenza. Un cuore attaccato ad un libro, quello di scribi e sacerdoti, ma non alla persona cui quel libro fa rimando.

Il confronto con gli esperti del libro dice che non sempre puoi fidarti di nomi o di etichette o di luoghi sacri. Ecco il dramma di cui dicevamo.

La Parola e la stella

Nondimeno restano due strumenti ancora utili: la parola e la stella, una parola a cui obbedire anche quando va contro le tue aspettative (*a Betlemme...*) e una stella da continuare a scrutare proprio quando ti sembra di averla smarrita. Una stella che nessuno può spegnere. Ma la stella la può intravedere chi ha occhi smisurati, occhi capaci di oltrepassare la scorza del quotidiano.

È questione di occhi: puoi ascoltare una parola e non riconoscervi il rimando ad una realtà che è sotto i tuoi occhi ma a cui tu non dai alcun peso. Gli occhi di Erode erano fortemente concentrati sul trono, non erano certo capaci di altro e quelli degli scribi fissi sulla lettera del libro e non sullo spirito di quelle parole.

Il vangelo contrappone il viaggio e le mura, il favoloso viaggio dei magi scrutatori di stelle e la sicurezza murata di chi resta chiuso nelle sue sicurezze. Gli scribi fanno tutto ma non si muovono o si muovono solo per fare sfoggio del loro sapere. Per loro Dio non è certo una passione che mette in cammino, che fa muovere. I magi, invece, fanno poche cose, ma sono abitati da un desiderio grande e perciò cercano, perciò portano doni, non citazioni di libri.

Che cosa abita il nostro cuore? Dove fissiamo il nostro sguardo? Siamo ancora capaci di scommettere sull'invisibile? C'è dentro di noi quella forza che smuove e fa partire?

Quando Dio diventa un dovere e non più un desiderio! Per questo il nostro cielo è così spesso spento.

Anche oggi ci sono dei magi e sono quegli uomini e quelle donne, di qualsiasi colore, ma che hanno una stella in fondo al cuore, uomini e donne dai desideri grandi e dalle grandi speranze, obiettivi più alti dell'interesse privato, mete più alte del semplice sopravvivere.

Sono un po' l'espressione di una **fedede questuante**, una fede che non ha delle risposte preconfezionate per ogni evenienza, ma che sa porre delle domande, sa raccogliere informazioni, sa confrontarsi, a differenza dei sommi sacerdoti e degli scribi che posseggono invece una **fedede prefabbricata**. Questuanti sono quelli che dicono, come i Magi: "Dov'è?". Depositari sono quelli che, come i sommi sacerdoti e gli scribi, affermano perentoriamente: "Così sta scritto". I primi si informano perché intendono andare, gli altri conoscono tutte le risposte per non muoversi, per non rischiare in proprio.

Seguire i magi vuol dire appartenere alla categoria dei cercatori, sempre. Noi invece ci nutriamo di definizioni, di ripetizioni, di sicurezze. Se il vangelo non è d'accordo con le mie idee, lo ritengo un'utopia e perciò non lo ascolto neppure. Ma in questo modo rientro nella categoria degli scribi, rassegnati custodi di un passato, senza desideri, con gli occhi del cuore spenti.

Ecco allora l'invito a diventare non persone che hanno la pretesa di insegnare, ma uomini che ti mettono dentro la voglia di camminare. I magi per primi, infatti, hanno l'ostinazione di intraprendere *un'altra strada*. Invito appassionato ad essere attenti alle sorprese dello Spirito: Dio, infatti, è oltre le nostre previsioni e i nostri schemi.